

AMICI DI LEONARDO SCIASCIA

TODOMODO

Rivista internazionale di studi sciasciani
A Journal of Sciascia Studies

Fondata da / Founded by
FRANCESCO IZZO

Anno X - 2020



LEO S. OLSCHKI EDITORE

RECENSIONI / BOOK REVIEWS

FRANCO CONTORBIA*

«E Sciascia che ne dice?». *Il catalogo è questo!*, a cura di Francesco Izzo, con scritti di Luigi Cavallo, Fortunato Grosso, Francesco Izzo, Mino Maccari, Giovanna Mori, Leonardo Sciascia, Marco Vallora, Firenze, Olschki 2019 («Smara», 1), 97 pp. e 38 illustrazioni.

Il volume, pubblicato in occasione della mostra, allestita da Giovanna Mori, svoltasi *a latere* della IX edizione (2018-2019) del Premio Leonardo Sciascia *amateur d'estampes* e rimasta aperta a Milano presso la Civica Raccolta delle Stampe «Achille Bertarelli» dal 7 febbraio al 3 maggio 2019 (la chiusura, originariamente prevista per il 12 aprile, è stata prorogata di qualche giorno), offre un ricchissimo e per più di un verso sorprendente *palmarès* di documenti e immagini che consente di mettere a fuoco una *jonction*, quale quella tra Sciascia e Maccari, mai adeguatamente investigata finora.

Du côté de chez Sciascia era, naturalmente, nota la breve presentazione redatta per la mostra di Maccari ospitata dalla galleria palermitana «La Tavolozza» tra il 12 e il 30 novembre 1969: apparsa nel rarissimo cataloghino, contrassegnato dal n. 28, dal titolo *Maccari* (Palermo, Galleria La Tavolozza [novembre] 1969), dopo essere stata parzialmente anticipata, con l'occhiello *Anteprima sulla mostra del pittore romano* e il titolo *Le «donnine» di Maccari viste da Sciascia*, nella rubrica *Le luci della città* a p. 10 dell'«Ora» di Palermo dell'11-12 novembre, tale premessa è stata poi integralmente ristampata su «Galleria», XX, 1-2 (*Mino Maccari*, a cura di Francesco Giunta), gennaio-aprile 1970, pp. 74-76, nel catalogo *Maccari alla «Tavolozza»* (Palermo, Edizioni Galleria «La Tavolozza», [settembre] 1970, pp. 3-10) e da lì in avanti in innumerevoli altre sedi (in «E Sciascia che ne dice?» la si veda a pp. 15-17); quel testo è utilmente integrabile da un *tombeau* di Ennio Flaiano e da una 'scheda' di *Italiani cacciate il tiranno ovvero Maccari e dintorni* di Paolo Cesarini (Milano, Editoriale Nuova 1978), rispettivamente usciti, con i titoli *Per Flaiano* e *Incidenze & coincidenze*, nel «Giornale di Sicilia», 22 novembre 1972, p. 3, e in «L'Ora», 23 settembre 1978, p. 1, e a pp. 126-128 e 225-226 di *Nero su nero* (Torino, Einaudi 1979).

Di Maccari su Sciascia si conoscevano le callide *pointes* trasmesse a Flaiano in due straordinarie lettere del 7 gennaio 1971 da Querceta e del 14 luglio 1972

* (franco.contorbia@gmail.com).

Keywords: arti figurative; Francesco Izzo; Gianfranco Contini; Luigi Cavallo; Mino Maccari; Roberto Longhi.

dal Cinquale (sono a pp. 176 e 208 di Mino Maccari, *Lettere a Flaiano (1947-1972)*, a cura di Daniele Bacci e Diana Rüesch, prefazione di Nello Ajello, Firenze, Edizioni Pananti 1991): il loro rilievo non è sfuggito né a Francesco Izzo, che nelle pagine liminari del volume (pp. 1-14) e fuori di esse ha riportato alla luce un sommerso arcipelago di figure e di scritti inediti e dispersi (uno si legge a pp. 19-24), parte dei quali rinvenuti nella casa di Maccari al Cinquale, grazie a una instancabile *quête* messa in atto in un lungo corso d'anni, né a Luigi Cavallo, che ha impeccabilmente trascritto e annotato i trenta *specimina* compresi tra il 2 aprile 1969 e il 5 settembre 1978 di cui il carteggio si compone, premettendogli una acuta, non convenzionale 'lettura', dal titolo *Leonardo Sciascia e Mino Maccari da narratore a narratore* (l'intero blocco è a pp. 25-60), della relazione sicuramente simpatetica ma fondamentalmente sghemba che nel decennio si stabilisce tra Maccari e Sciascia (una relazione, mi sembra, di segno assai diverso dall'amicizia che ha legato Maccari a interlocutori specialmente congeniali come Flaiano o Italo Cremona o Tito Balestra). Analoghe considerazioni valgono per la precisa messa a punto di Giovanna Mori (pp. 79-86) e per il magistrale *essai* di Marco Vallora (pp. 61-77), un «insolito assolo critico» – se mi è concesso di avvalermi della definizione che a p. 67 Vallora impiega per il *Maccari* di Sciascia – che felicemente coniuga intelligenza ermeneutica e libertà di scrittura. Di un amico catanese di Sciascia, e ammiratore di Maccari, Fortunato Grosso, scomparso nel 2003, Francesco Izzo ripropone una nota su Maccari tra pungente e nostalgica (pp. 87-89).

Della presentazione di Sciascia, esaminata con tanta acribia dai collaboratori del piccolo ma densissimo volume, mi accontento di sottolineare quello che a me pare il cuore della riflessione su Maccari (p. 17):

sotto le apparenze divertite, sotto una fantasia che sembra ilare, c'è nelle cose di Maccari qualcosa di simile alla pirandelliana «pena di vivere così», il senso della «trappola», dello smarrimento della creatura di fronte allo specchio, di fronte alla natura, di fronte al destino,

senza tuttavia perdere di vista l'itinerario che a un simile approdo conduce, il vertiginoso gioco di rimandi che Sciascia mette in scena a partire da «due versetti» evocati nell'*incipit* («Lolo Dodo Joujou | Margot Cloclo Froufrou»), risalendo dal Dos Passos di *42° parallelo* (tradotto in italiano nel 1934, per la «Medusa» mondadoriana, da Cesare Pavese) al Lehár della *Vedova allegra*, e a Maupassant, ai Goncourt, a Tolstoj, a Kuprin, fino alla repentina, *abrupta*, ma non imprevedibile epifania di Toulouse Lautrec.

Davvero non per caso, in una notevole lettera a Sciascia del 19 novembre 1969 dal Cinquale, Maccari aveva potuto affermare senza mezzi termini: «fra le varie recensioni che sono state fatte alle mie esibizioni, questa, assieme a quelle ormai vecchiotte di Longhi e di Flaiano, la giudico la più pertinente» (p. 32). Flaiano aveva presentato la mostra *Maccari. Dipinti e disegni* (Milano, Galleria dell'Ariete, 10-31 dicembre 1956): il suo *envoi* si può (ri)leggere a p. 220 della accurata cronologia (*Vita / opere / fortuna critica*) di Giuseppe Appella che sta a pp. 177-256 di *Mino*

Maccari 1898-1989, a cura di Giuseppe Appella e Lorenza Trucchi, Roma, Edizioni De Luca 1993, catalogo della mostra promossa dal Comune di Macerata, dalla Fondazione Cassa di Risparmio della Provincia di Macerata e dalla Banca Carima S.p.A., Macerata, Palazzo Ricci, 17 giugno-30 settembre 1993: appartengono, per ora, ai territori della pura virtualità l'esigenza e l'auspicio che la storia 'duale' di Maccari e Flaiano possa infine essere raccontata in modo argomentato e credibile.

La 'recensione' di Longhi richiede il supplemento di attenzione che si addice a una data alquanto perturbante e, più, alla consuetudine desultoria, e talora sarcasticamente antifrastica, intrattenuta dal suo autore con l'arte italiana contemporanea. Quell'intervento, scritto da Longhi per la mostra di Maccari alla Galleria «L'Arcobaleno» di Venezia (31 dicembre 1938-15 gennaio 1939) e primamente destinato, con il titolo *Maccari all'«Arcobaleno»*, alle pagine non numerate e semiclandestine di «Arcobaleno. Bollettino mensile», 7-8, novembre-dicembre 1938 (finito di stampare 29 dicembre 1938), riapparirà tale e quale, con minimi ritocchi grafici e di interpunzione, a pp. 5-15 della monografia *Mino Maccari*, con testo critico di Roberto Longhi e *Fogli da un taccuino* di Mino Maccari (Firenze, Edizioni U [novembre] 1948); dopo la morte di Longhi è stato accolto nel «Meridiano» *Da Cimabue a Morandi. Saggi di storia della pittura italiana* scelti e ordinati da Gianfranco Contini, Milano, Mondadori 1973, pp. 1083-1094, nota al testo a p. 1116, e in *Opere complete di Roberto Longhi, XIV, Scritti sull'Otto e Novecento 1925-1966*, a cura di Mina Bacci, illustrazioni a cura di Maria Letizia Strocchi, Firenze, Sansoni 1984, pp. 59-66). Credo che un solo lacerto del saggio di Longhi basti e avanzi a certificarne l'eccezionalità:

L'interesse vero di Maccari punta ormai, se vedo bene, sul disegno senza mediazioni, senza aggettivi e senza ironie. Ogni ironia era infatti già caduta quando Maccari in aperta confessione s'arrischiava a scrivere: «d'altro non siamo ricchi che di disegni; di null'altro capaci, né desiderosi se non di disegnare». E se poi ha voluto presentare i disegni cui particolarmente alludeva sotto la forma tipografica burlesca di cartoline in serie di «nudo bianco», rese necessarie, soggiungeva, dal dilagare scandaloso del nudo nero; qui è da veder l'ultima lanciata polemica non tanto contro «faccetta nera», quanto contro lo scalcagnato «negrismo» parigino. Disegni, in fatto, da rintronare un'intera accademia di professori; ciò che non vorrà già dire averli intesi per quel che sono; intendo per quella schietta, lucente sodezza, incarnata però su un gesto tanto pronto, da parer trafitto dall'interno.

È bene pertanto, o almeno io lo consiglio, risalire da queste smaglianti «cartoline» a quei gesti in essenza, che Maccari, in questi ultimi anni, giunge a fermare per pochi cenni fulminanti di penna o di matita; e qui mi viene a mente, fra molti, quel piccolo fregio di «Femmine Folli» (tradotto dal fido Romagnoli e apparso per testata di un racconto di Italo Cremona), dove le mondanucce in reggipetto, scarpette e mutandina, giravoltano come penne stilografiche, sfilano come girini in crescita: con un genio del movimento sul quale mi dispiace che Mr. Degas non abbia avuto tempo di esprimersi autorevolmente.

In questi tratti di penna sferzanti, carichi di storia del disegno, eppur così nuovamente personali, da sembrar graffiti senza data di una caverna ancora inedita, è, io credo, da riconoscere il timbro di richiamo più giusto ed acuto di questo «selvaggio», tanto avvisato che è quanto dir tutto salvato; di questo accortissimo boschimano che fa buona guardia, con i bisonti che vanno in volta (*Mino Maccari* 1948, pp. 14-15).

Mi si consentirà di battere l'accento sul sintagma «genio del movimento», dedotto dall'impatto recente di Longhi con l'illustrazione di Maccari che accompagna il *récit Femmine folli* di Italo Cremona su «Il Selvaggio», XIV, 5-6, 15 giugno 1937, p. 21 (il «piccolo fregio» è riprodotto in tre delle quattro stampe del *Maccari* di Longhi: non ha titolo su «Arcobaleno»; si intitola *Girls* ed è datato 1936 a p. 15 del volume del '48; resta, ovviamente, fuori del «Meridiano»; è designato come *Femmine folli* negli *Scritti sull'Otto e Novecento*).

Di una radicale estensione e generalizzazione della formula, da lì a qualche anno, per iniziativa del più connivente tra i *confrères* di Longhi, e antologista persuaso, ancorché un poco vampiresco, della sua opera, dico Gianfranco Contini, ha fornito una tarda, preziosa testimonianza, nel catalogo della grande mostra di Macerata, Giorgio Zampa (*Maccari pennapennello*, pp. 18-22):

Un pomeriggio dell'agosto '43, quello che Maccari celebrò allestendo nella sua casa del Cinquale, per pochi amici, l'esposizione «Dux» (nella Mostra di Macerata ricostituita al completo), nel mezzo di una conversazione condotta su una panchina dei «giardinetti» di Forte dei Marmi, Gianfranco Contini fece una lunga pausa. Quello che disse riprendendo a parlare, non era, almeno apparentemente, in rapporto con quanto detto in precedenza. Tracciando segni con la punta di una scarpa sulla ghiaia, disse, e ancora ricordo l'intonazione delle sue parole: «Sai, debbo confidarti una cosa». Nuova pausa. Ero disposto ad ascoltare non so quale segreto, ma quando ricominciò a parlare non credetti alle mie orecchie. «Io credo che Maccari sia un genio», mormorò. «Che sia il genio della nostra epoca». Poi cambiò discorso, non tornò sull'argomento.

Non ebbi mai il coraggio di riferire la cosa a Maccari, per timore di quello che ne poteva derivare: accuse di alto tradimento, di offesa a pubblico ufficiale, di mendacio cui rispondere sul terreno. Ero molto giovane, Maccari mi intimidiva: impiegai anni, prima di cominciare a conoscerlo (p. 22).

Non sorprenda la deferente cautela di Zampa ventiduenne di fronte a quel «genio del movimento», o «genio della nostra epoca», che Maccari è stato. Proprio il combinato disposto della presentazione di Sciascia e il fitto, avvincente reticolo degli interventi che le sono stati dedicati autorizza a ritenere che i conti con Maccari siano ancora molto lontani dall'essere saldati.

VALERIO CAPPOZZO*

Leonardo Sciascia scrittore editore ovvero La felicità di far libri, a cura di Salvatore Silvano Nigro, Palermo, Sellerio editore 2019, 334 pp.

Fosse un romanzo, la vicenda di questo libro avrebbe un intreccio quasi sciasciano: pubblicato nel 2003 il volume diviene oggetto, suo malgrado, di una contesa legale tra gli eredi di Leonardo Sciascia e la casa editrice Sellerio. Il Tribunale di Palermo ne decreta l'inibizione alla diffusione e dovranno trascorrere sedici anni prima che il volume possa beneficiare dell'accordo legale tra le parti in causa e così ricomparire in libreria. Questa significativa novità sulla figura biografica e culturale dello scrittore è, nella nuova edizione, arricchita da una *Postfazione* del curatore Salvatore Silvano Nigro che si concentra sulla storia della casa editrice Sellerio e sulle novità emerse durante gli anni di oblio. Viene, tra l'altro, sottolineata la costante premura che Sciascia dedica al processo editoriale sin dalla titolazione, riportando l'esempio del «procedimento a tendina» (p. 303), secondo il quale si stendeva una lista di titoli probabili, una scaletta approssimativa per arrivare a «una folgorazione finale» (p. 305). La meticolosità di Sciascia è oltretutto testimoniata, lungo tutto il libro, dalla riproduzione di autografi dove in particolare le glosse mostrano l'attenzione anche nella correzione di bozze, lavoro che porta alla conclusione del processo librario e, nel volume, a quella del racconto dettagliato del lavoro editoriale dello scrittore. In questa pubblicazione, che ora ritrova la meritata visibilità, si offre «un ritratto inedito di Sciascia editore», come riporta la quarta di copertina.

È un libro sui libri e sul modo di fare libri da parte di uno scrittore che con i libri aveva un rapporto artigianale, compositivo ed editoriale. Stampato questa seconda volta in occasione del trentennale della morte di Leonardo Sciascia (1989-2019) e dei cinquant'anni della fondazione della casa editrice Sellerio (nata nel 1969 per iniziativa di Elvira Sellerio, lo stesso Leonardo Sciascia, Nino Buttitta ed Enzo Sellerio), mantiene nel doppio titolo, *Leonardo Sciascia scrittore editore ovvero La felicità di far libri*, una dualità che reitera le funzioni dello scrittore nel mondo editoriale. E lo fa per introdurre il lettore, ovvero il fruitore stesso, in un percorso articolato cominciando con i segnalibri che la casa editrice offriva agli acquirenti

* University of Mississippi (vcappozz@olemiss.edu).

Keywords: editoria; Giuseppe Quatriglio; «La civiltà perfezionata»; «La memoria»; Salvatore Sciascia; Sellerio.

dei volumi della collana «La civiltà perfezionata», che non prevedeva la stampa dei risvolti di copertina, ma affidava a queste brevi strisce la loro descrizione. Nel ridurre all'essenziale le informazioni che solitamente si trovano più argomentate in quarta di copertina o nei risvolti, Sciascia trova il modo di cogliere la storia e le particolarità rilevanti dei testi pubblicati. Per fare un esempio (p. 68):

Scritto tra il 1846 e il 1847, questo racconto di Turghèniev si può considerare il più evidente esempio dell'affermazione di Ortega che la consistenza di un'opera letteraria o artistica è nella somma dei punti di vista di coloro che ne hanno fruito e che ne fruiscono.

I segnalibri interessano le stesse opere di Sciascia, nei quali lo scrittore riassume anche i propri testi spesso con parole più intime che generalmente esatte. Scrive di *Kermesse*, pubblicato nel 1982 (p. 95):

Da un certo punto di vista lo si può magari considerare, come ora si dice in accademia, un lavoro "scientifico": per me lo è, ma di quella "scienza certa" che è l'amore al luogo in cui si è nati, alle persone, alle cose, alle parole di cui la nostra vita, nell'infanzia e nell'adolescenza, si è intrisa.

Dopo i segnalibri, il volume rivolge l'attenzione ai risvolti di copertina sempre compilati da Sciascia per la collana «Quaderni della Biblioteca siciliana di storia e letteratura». Annota Nigro (p. 149):

Sciascia non amava la moltiplicazione delle collane editoriali [...]. Tuttavia il crescente successo spingeva verso nuove iniziative, che lui, alla fine, varava: spesso inaugurandole con un suo testo inedito, come nel caso di questi "Quaderni", dal nome marcatamente crociano.

Di Benedetto Croce lo scrittore approva il connubio di storia e letteratura, come vediamo in molti suoi romanzi, e come si può osservare nei diversi titoli pubblicati in questa collana: *Stendhal e la Sicilia*, ricostruzione sciasciana del viaggio incompiuto ma immaginario del narratore francese, o *Così andavano le cose nel secolo sedicesimo* di Orazio Cancila e *Rapporto sui fatti di Bronte del 1860* di Emanuele Bettini. Dalla microstoria siciliana i risvolti continuano ad arricchire le edizioni Sellerio della collana «La diagonale», dedicata a «una saggistica varia, di libera e disinteressata lettura» (p. 159), nota ancora il curatore introducendo i brevi scritti di Sciascia a *La sentenza* di Luciano Canfora; a *Il cristianesimo felice nelle missioni dei padri della Compagnia di Gesù nel Paraguai* di Ludovico Antonio Muratori e all'ultimo libro dello stesso Sciascia *Fatti diversi di storia letteraria e civile*, sul quale lo scrittore commenta: «Intitolando "fatti diversi" questa raccolta, si è voluto appunto dir parodisticamente, paradossalmente e magari parossisticamente, "cronache": a render più leggera la specificazione, di crociana ascendenza, di "storia letteraria e civile"» (p. 177).

Per la casa editrice Sellerio, Sciascia si occupava anche delle schede di preparazione delle collane che di volta in volta si andavano inaugurando. Curava, in altre parole, non solo gli apparati del libro con le succinte descrizioni della storia

e del contenuto, ma anche l'aspetto legato al marketing delle collane da lui ideate presentando il progetto da far divulgare dall'ufficio stampa. «La memoria», «La diagonale», «L'Italia», sono collane i cui propositi riassumono l'atteggiamento e il punto di vista di Sciascia scrittore. Condensano in un servizio editoriale le considerazioni che l'intellettuale siciliano aveva del paese (p. 185):

Uno dei più evidenti e gravi difetti della società italiana, e quindi di tutto ciò che – dalla cultura al costume – ne è parte, sta nella mancanza di memoria. [...] Intitolare una collana letteraria *la memoria* presuppone questa considerazione d'ordine generale, anche se con intenti più limitati: una esortazione a non dimenticare certi scrittori, certi testi, certi fatti.

Con lo stesso intento nel 1976 pubblica, sempre per Sellerio, l'antologia di scritti sul fascismo *La noia e l'offesa. Il fascismo e gli scrittori siciliani* presentando, tra i vari testi, quelli di Vitaliano Brancati, Giuseppe Antonio Borgese, Elio Vittorini, Salvatore Quasimodo, Luigi Pirandello, Renato Guttuso, Nino Savarese. Cura anche i quattro volumi *Delle cose di Sicilia. Testi inediti o rari, 1980-1986*, antologia delle sue fonti storiche sulla Sicilia, insieme di prose «così dense – avverte Nigro – e ricche di lavorata erudizione che, nel loro insieme, stringono il lettore come in un libro a sé» (p. 227), e affianca ai testi di Borgese e di Pirandello quelli di Francesco Gabrieli, Michele Amari, Alberto Savinio, Giovanni Verga e molti altri. Ma il lavoro di Sciascia presso l'editore Sellerio non si concluse qui: si occupava anche di «tutte le comunicazioni editoriali, senza firmarle, naturalmente: e gli accadde così, una volta, di ringraziare se stesso, quando invece era l'editore che ufficialmente ringraziava Sciascia scrittore» (p. 191). Come risulterà evidente sfogliando le pagine di questo libro, il lavoro editoriale di Sciascia si è negli anni intensificato a tal punto da sostituirsi a quello direttivo dell'editore.

La felicità di far libri, è il caso di sottolineare, ha avvicinato lo scrittore siciliano all'editoria già dai primi anni Cinquanta, quando curò per Salvatore Sciascia editore – l'omonimia è casuale e non parentale – diversi volumi tra cui *Il fiore della poesia romanesca. Belli, Pascarella, Trilussa, Dell'Arco* nel 1952; l'anno successivo *Pirandello e il pirandellismo, con lettere inedite di Luigi Pirandello a Tilgher*, e *Pirandello e la Sicilia* nel 1961. È dunque inscindibile la figura di Sciascia redattore da quella di scrittore, come l'amore per l'oggetto libro rinvigorisce la necessità della diffusione della cultura e delle idee che, in mano a editori coscienti e coraggiosi, può veicolare e risvegliare le coscienze.

Torniamo alle prime pagine che ci introducono al percorso redazionale dello scrittore di Racalmuto. La «Testimonianza» di Maurizio Barbato (pp. 27-39), storico collaboratore della Sellerio, ricostruisce la vicenda editoriale di questo volume insieme a quella dello Sciascia *copywriter*, impegnato a redigere testi non d'auto-re, fissando «lo stile che è rimasto alla casa editrice [...] e a dare quell'impronta nel trattare il libro – come opera dello spirito, come oggetto e come fine – che può definirsi con parola non azzardata un'etica» (p. 29), pur sapendo che l'operazione che andava conducendo con determinatezza dal 1969, poteva sembrare «agli occhi delle brave persone ragionevoli, come coltivare fichidindia a Milano»

(*ibidem*). I frutti del suo lavoro, per quanto possano sembrare esotici, vengono colti da Nigro nell'introduzione che ci prepara a sfogliare questo libro sui libri di cui le vicende editoriali, intercorse dalla prima edizione del 2003 a questa del 2019, ricordano le difficoltà che lo stesso Sciascia ha fronteggiato come editore, pur mantenendo sempre la ferma convinzione che l'editoria sia «una specie collaterale della critica», come titola l'introduzione del curatore. Un momento dell'impegno redazionale dello scrittore è riprodotto in copertina nell'immagine (la medesima della foto originale contenuta nella cartella fuori commercio della serie «Omaggio a Leonardo Sciascia», pubblicata nel 2012 dagli Amici di Leonardo Sciascia) scelta tra quelle dei provini a contatto (Tav. XX a-b) realizzati nel 1978 dal compianto Giuseppe Quatriglio a Palermo, nella sede della casa editrice Sellerio.